

RITA MAZZEI

**L'AMBASCERIA MOSCOVITA A ROMA DEL 1581 NEGLI AVVISI
DELL'AMBASCIATORE ESTENSE CLAUDIO ARIOSTO***

1. LA NOTIZIA DELL'EVENTO

Alla fine di febbraio del 1581 giungeva a Roma un'ambasceria inviata dallo zar Ivan IV il Terribile. L'evento ebbe, come vedremo, un testimone di eccezione in Michel de Montaigne che si trovava allora lì, e ne scrive nel diario del suo viaggio in Italia.¹ Ma soprattutto fu con prontezza ampiamente rilanciato dagli *avvisi*, fogli che, com'è noto, costituirono a lungo un vero e proprio articolato sistema di divulgazione delle notizie di attualità. Fra i tanti pervenuti fino a noi che ne davano conto, prendiamo qui in considerazione quelli che compaiono fra gli *avvisi* allegati alla corrispondenza dell'ambasciatore estense a Venezia Claudio Ariosto.² Per i diplomatici la raccolta delle notizie

Ringrazio Igor Dubrovski che ha avuto la cortesia di mettermi al corrente delle sue ricerche sull'ambasceria moscovita del 1581. A lui devo preziose informazioni. I miei ringraziamenti anche a Stefano Villani per l'attenta lettura del saggio. Le sue ricerche sugli ambasciatori russi a Livorno nel secolo XVII mi sono state di grande utilità. Sono grata al personale e alla direzione della Biblioteca Ariostea di Ferrara e dell'Archivio di Stato di Modena per aver potuto contare su una disponibilità che mi ha facilitato il lavoro di ricerca.

¹ Cfr. Michel de Montaigne, *Journal de voyage en Italie*, in *Œuvres complètes, textes établis par A. Thibaudet et M. Rat, introduction et notes par M. Rat*, Paris, Gallimard, 1962, pp. 1220-1221. Per il primo soggiorno di Montaigne a Roma, dal 30 novembre 1580 al 19 aprile 1581, cfr. Ph. Desan, *L'appel de Rome, ou comment Montaigne ne devint jamais ambassadeur*, in *Chemins de l'exil, havres de paix. Migrations d'hommes et d'idées au XVI^e siècle*. Actes du colloque de Tours 8-9 novembre 2007, sous la direction de J. Balsamo et C. Lastraioli, Paris, Honoré Champion éditeur, 2010, pp. 229-259.

² L'Ariosto veniva da una famiglia ferrarese di primo piano, che aveva alle spalle una tradizione di servizio diplomatico. Era infatti nipote del più famoso Galasso Ariosto, fratello minore di Ludovico, il quale era stato destinato da Ercole II oratore presso Carlo V, ed era morto in servizio in Germania al tempo della guerra di Smalcalda; cfr. G. Fragnito, *Un eretico alla corte di Ferrara: Galasso Ariosto*, in

che potessero avere qualche interesse per il loro signore era una delle attività principali, e in molti casi ai dispacci scritti di proprio pugno essi accludevano gli *avvisi* che riuscivano a raccogliere su personaggi in vista e avvenimenti di rilievo. Gli ambasciatori estensi erano per tradizione fra quelli meglio informati, e la ricca serie degli *avvisi* che facevano capo all'Ariosto sta a confermarlo. Egli curava molto questo versante della sua attività, e sappiamo che a Venezia, nel 1574, si serviva del «più principale et diligente novelista [della città], che perciò -ci fa sapere- se ne guadagna ogni anno meglio di 400 scudi». ³ Nella raccolta conservata presso la Biblioteca Ariosteana di Ferrara sono tre gli *avvisi* di Roma, del 25 febbraio e del 4 e 25 marzo, che riportano notizie a proposito dell'ambasceria moscovita del 1581. ⁴

Lo scopo della missione spedita in Italia da Ivan IV era quello di

Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI. Atti del convegno internazionale di studi, Ferrara, 5-7 marzo 1992, a cura di M. Bertozzi, Ferrara, Università degli Studi, 1994, pp. 65-89. Claudio Ariosto, che ebbe il canonicato prima posseduto dallo zio, fu ambasciatore in Germania (1546-1547), a Roma (1550, 1562, 1579), a Firenze (1552), a Milano (1555-1556, 1558-1560, 1560, 1563), in Spagna (1561-1562), a Venezia (1565-1577, 1579). Mori a Venezia il 25 novembre 1600. Per la sua corrispondenza si vedano i rispettivi fondi in Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*; ma sue lettere si trovano anche in Biblioteca Comunale Ariosteana, Ferrara (d'ora in poi BCAFe), classe I, nn. 153, 207. In data 23 agosto 1598 aggiungeva al suo testamento un codicillo: «Nel muro sopra il sepolcro dove sarà il mio corpo, pur nel chiostro di San Bastiano [...] sia posta una tavoletta di marmo bianco fino, con lettere scolpite in essa che contenghino le infrascritte parole, cioè: «Veramente fortuna cieca fosti, poiché nel volermi atterrar mi sollevasti»». *Ibid.*, n. 153, V, f. 1.

³ ASMo, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Venezia, busta 55, 25 settembre 1574.

⁴ Cfr. BCAFe, classe I, n. 173, *Avvisi diretti a Claudio Ariosti*, Roma, 25 febbraio, 4 e 25 marzo 1581, ff. 96v, 98, 102r. In generale, per il ruolo degli *avvisi* nel sistema dell'informazione cinquecentesca, cfr. M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002. Per gli *avvisi* di Roma relativi all'ambasceria del 1581, si veda A. D'Ancona, *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del viaggio di Michele de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581*, Città di Castello, S. Lapi, 1895, p. 269; L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, 16 voll., Roma, Desclée & C., 1910-1955, IX, p. 708 e sgg.

riprendere i contatti con il papato, interrotti da tempo, e in particolare di convincere Gregorio XIII a fare pressione sul re di Polonia Stefano Báthory perché abbandonasse la guerra contro Mosca, «per voltar le forze contro il Turco». Quella allora in corso era la prima guerra del Nord, o guerra di Livonia, iniziata dallo zar nel 1558 con la conquista della città di Narva, mossa che assicurava ai moscoviti il loro primo porto importante sul mar Baltico, e degli eventi ad essa riconducibili nel corso degli anni non avevano mancato di dare notizia gli *avvisi* che circolavano in occidente.⁵ La guerra livonica fu il più importante conflitto intrapreso dalla Moscovia contro gli stati occidentali nel XVI secolo, e la oppose, avendo come alleati i danesi,⁶ a tutti i suoi vicini occidentali (Livonia, Polonia-Lituania, Svezia). Se una prima fase, fra il 1558 e il 1577, era a favore dei moscoviti che riportavano numerosi successi, dopo il 1578 prevalse il fronte opposto per la controffensiva guidata dal nuovo re di Polonia Stefano Báthory (1576-1586). E soprattutto segnò una svolta la disfatta moscovita a Wenden nel settembre del 1578. L'invasione della Livonia, considerata dai tedeschi come terra tedesca e dai polacchi come terra polacca, fu vista nell'impero e nella Polonia-Lituania come l'aggressione di un principe barbaro contro la cristianità, e non vi è dubbio che contribuì a diffondere un'imma-

⁵ Si vedano, ad esempio, gli *avvisi* di Praga del 14 e 29 marzo, e 9 maggio 1581, in ASMo, *Cancellaria ducale, Avvisi e notizie dall'estero*, busta 11. In particolare quello del 14 marzo 1581 dava conto dell'arrivo in Polonia di un ambasciatore «del Mosco con 500 cavalli, fra quali 60 vestiti d'oro, per trattare la pace [...] Detto Mosco promette di dare mezza la Livonia al Polacco se faria la pace, con tutti li prigionii, ma esso Polacco la vuol tutta, et anco che siano pagate le spese che ha fatto in questa guerra sendo anco instato dal Turco a non far tal pace, havendole il regno di Polonia promesso di far la guerra contra 'l Mosco per 3 anni, et da per tutte le parti le vengono genti a servirlo, havendo fin hora più di 80 mila combattenti». Gli *Avisi di Polonia latini* del gennaio 1582 danno notizia della pace di Jam Zapolski appena firmata: «[...] pacem tandem istis fere condicionibus confectam, ut Moscus de tota Livonia decedat»; *ibid.*, busta 12.

⁶ Per rafforzare l'alleanza della Moscovia con la Danimarca una parente dello zar, Maria Vladimirovna, sposò il figlio di Cristiano III di Danimarca, Magnus duca di Holstein, che fu messo a capo del regno di Livonia.

gine fortemente negativa della Moscovia e dei moscoviti, e di conseguenza a rafforzare il mito dell'antemurale polacco. A largo raggio, se degli scritti polemici allora messi in giro si può rinvenire traccia fino nella *République* di Jean Bodin.⁷

Se fin dal tempo di Ivan III (1462-1505) si era cercato di attirare in Moscovia tecnici occidentali per promuovere lo sviluppo del paese, fu in occasione della guerra livonica che sui diversi fronti si registrò una significativa partecipazione di tecnici e militari occidentali: *itali*, capitani militari ed esperti di fortificazioni e macchine da guerra, al servizio del re di Polonia e di quello di Svezia;⁸ tecnici tedeschi al servizio dei moscoviti.

⁷ Per l'immagine negativa diffusa dai *pamphlets* al tempo della guerra di Livonia a proposito del moscovita barbaro, cfr. M. L. Pelus, *Un des aspects de la naissance d'une conscience européenne: la Russie vue d'Europe occidentale au XVI^e siècle, in La conscience européenne au XV^e et au XVI^e siècle*, Paris, Collection de l'École Normale Supérieure de Jeunes Filles, n. 22, 1982, pp. 314-315; e ora soprattutto S. Mund, *Orbis Russiarum. Genèse et développement de la représentation du monde «russe» en Occident à la Renaissance*, Genève, Droz, 2003, pp. 350-351. Non diversamente gli *avvisi* parlano spesso della crudeltà di Ivan IV. Si veda, ad esempio, l'*avviso* di Praga del 4 luglio 1581: «[] seguitando la guerra, tutto lo esercito l'abbandonerà per la gran crudeltà che detto Moscovita ha sempre usato»; ASMo, *Cancelleria ducale, Avvisi e notizie dall'estero*, busta 11. Dando conto dell'uccisione del primogenito compiuta dallo zar in un accesso di furore, un *avviso* del gennaio 1582 aggiunge: «Narrant filium hunc ipsum et patrem, et maiores omnes suos, crudelitate superasse»; *ibid.*, busta 12. Per il riferimento nella *République* di Bodin (libro V), cfr. Pelus, *Un des aspects de la naissance d'une conscience européenne* cit., pp. 314-315.

⁸ Si veda il caso del capitano lucchese Lorenzo Cagnoli che servì nella guerra livonica sotto il comando di Pontus de la Gardie il quale, dopo aver riorganizzato l'esercito svedese, ottenne una serie di vittorie decisive sulla Russia, cfr. R. Mazzei, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI - XVII)*, Viterbo, Sette Città, 2006, pp. 135-153. Altri nomi emergono dalle carte dell'Archivio di Stato a Vilnius (Lituania), e ci si limita qui a segnalarne alcuni a titolo di esempio. Di «Rochi Marconi, itali», nel 1577 si attesta «artium fortaliciorum et omnis generis munitiorum ac propugnaculorum fundadorum roborandorumque industriam»; Vilnius, Lietuvos Valstybės Istorijos Archyvas, *Lietuvos Metrika*, vol. 61, f. 76v. «Elisaeus de Euginis», nel 1578, si vede assegnare uno stipendio dal tesoro del granducato di Lituania «ad conflanda tormenta et alia bellica servitia prestanda», *ibid.*, vol. 59, f. 171r. «Hercules de Rosettis» era in servizio da qualche anno quando, nel 1585, compare nel *Regester Księgi przywilejow* concessi da Stefano

Gregorio XIII non fece cadere la possibilità offerta da quell'ambasceria di allacciare relazioni più strette con Mosca, e con un'istruzione segreta affidò il delicato incarico ad Antonio Possevino che in quegli anni era impegnato in un'intensa attività missionaria e diplomatica. Di poco precedente era stata l'esperienza di una sua missione volta a ricondurre il re di Svezia, Giovanni III Vasa, nella Chiesa di Roma (1577-1578; 1579-1580). Si trattava ora di fare opera di mediazione per porre fine alla contesa fra la Russia e la Polonia, di perorare presso lo zar il progetto dell'unione religiosa sulla base del concilio di Firenze e di promuovere un'alleanza per una campagna decisiva contro i turchi. In effetti si arrivò alla firma della pace fra le due potenze con la tregua di Jam Zapolski del 15 gennaio 1582, per cui Ivan IV rinunciava alla Livonia.⁹ Furono inoltre concesse dallo zar alcune facilitazioni per Ve-

Báthory, quale «capitaneus italus» che aveva servito nelle guerre «contra magnum Moschoviae ducem», *ibid.*, vol. 71, ff. 38v-39r.

⁹ Per le vicende della guerra, cfr. R. I. Frost, *The Northern Wars. War, State and Society in Northeastern Europe, 1558-1721*, London etc., Longman, 2000. Per l'ambasceria moscovita a Roma, e la successiva missione del gesuita mantovano, cfr. P. Pierling S. J., *Un nonce du pape en Moscovie. Préliminaires de la trêve de 1582*, Paris, Ernest Leroux, 1884; *Bathory et Possevino. Documents inédits sur les rapports du Saint-Siège avec les Slaves, publiés et annotés par le P. Pierling S. J.*, Paris, Ernest Leroux, 1887; P. Pierling S. J., *La Russie et le Saint-Siège. Études diplomatiques*, II, Paris, Librairie Plon-Nourrit, 1897; Pastor, *Storia dei papi* cit., IX, pp. 707 e sgg. Ne fa cenno anche S. Mund, *Orbis Russiarum. Genèse et développement de la représentation du monde «russe»* cit., pp. 63, 78 nota 109, 89, 170. Il residente medico alla corte imperiale così scrive da Vienna, il 6 marzo 1582, al granduca a proposito della tregua che era stata firmata: «Vostra Altezza haverà inteso l'accordo concluso tra il re di Polonia et il Gran Duca di Moscovia, che sta così. Suspension d'arme per x anni, et in questo mezo si debbi trattar la pace perpetua. Fra tanto il Moscovito cede tutta la Livonia, fuor che al porto di Nerva occupato dal re di Svetia, il qual s'intenda esser di quello che prima lo ricupererà, et chi prima di loro si muove non deva esser impedito dall'altro. Rimane anco al re tutti quelli altri luoghi che in questi tre anni ha recuperati, che erano anticamente della corona di Polonia; et al Mosco restituisce ciò che haveva preso che non attenesse al regno di Polonia». Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Mediceo del Principato*, filza 4339, f. 276.

nezia in fatto di traffici commerciali.¹⁰ Possevino se ne attribuì il merito, anche se non tutti erano disposti a riconoscerglielo. Ad esempio il nunzio in Polonia Alberto Bolognetti, che non lo vedeva di buon occhio, sosteneva che le parti erano così interessate a trovare un accordo che sarebbe stato difficile impedirlo. Da quell'esperienza nacque l'impresa editoriale più notevole del Possevino sul piano propagandistico, la *Moscovia*, pubblicata per la prima volta a Vilna nel 1586.¹¹ Il gesuita mantovano, che insieme a un altro inviato di Ivan IV, Iakov Molvianinov, ripartì da Mosca nel marzo del 1582 per raggiungere Roma sei mesi più tardi, divenne un esperto di quel paese. Alla metà di ottobre di quello stesso 1582, ancora instancabile, partiva di nuovo da Roma in compagnia dell'ambasciatore Molvianinov alla volta della Polonia.¹²

¹⁰ Il Consiglio dei Dieci offrì al Possevino, rientrato dalla missione, 500 ducati in segno di riconoscenza, cfr. L. Balsamo, *Antonio Possevino S. I. bibliografo della Controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana*, Firenze, Olschki, 2006, p. 27, nota 13.

¹¹ Alla prima edizione di Vilna (Vilnius) ne seguirono altre in Europa, ad Anversa e a Colonia, in Italia a Ferrara e a Mantova. Cfr. S. Mund, *Orbis Russiarum. Genèse et développement de la représentation du monde «russe»* cit., pp.217-220; L. Balsamo, *Antonio Possevino S. I. bibliografo della Controriforma* cit., p. 28.

¹² Per l'ambasceria di Molvianinov, cfr. *Storia arcana ed aneddotica d'Italia raccontata dai veneti ambasciatori, annotata ed edita da F. Mutinelli*, Venezia, tip. di P. Naratovich, 1855-1858, I, pp. 135-138; P. Pierling S. J., *La Russie et le Saint-Siège* cit., II, pp. 205-208; *Bathory et Possevino* cit., pp. 135-137, 219 e sgg.; L. von Pastor, *Storia dei papi* cit., IX, pp. 714-716. Ne riferisce anche l'*avviso* di Roma del 15 settembre 1582 che compare fra quelli inviati all'ambasciatore estense Claudio Ariosto: «Entrò giovedì sera in Roma l'internontio moscovito, incontrato sin alla vigna di Giulio 3°, et accompagnato da marchese d'Ariano con una bella cavalcata concertata dal duca di Sora [Jacopo Boncompagni], et con cocchi et carrozze, senza però li soldati della guardia del papa, né li strepiti di tamburi o trombe, ma si bene col saluto di tutta l'artiglieria di Borgo et di Castello Sant'Angelo»; BCAFe, classe I, n. 173, f. 105v. Si veda anche l'*avviso* di Roma del 22 settembre 1582 che riferisce del soggiorno romano di questo secondo ambasciatore, e del fatto che in casa sua «fu preso l'altro di un inglese che trattava segretamente seco, et condotto al Sant'Uffizio dell'Inquisitione sendosi scoperto spia della regina d'Inghilterra»; *ibid.*, f. 109v. Com'è noto, l'Inghilterra di Elisabetta I (1558-1603) ebbe stretti rapporti con la Moscovia, e più ambasciatori furono inviati presso Ivan IV per tutelare gli interessi della *Muscovy Company*, fondata nel 1555.

Verso la fine del mese i due erano segnalati a Firenze.¹³

Fin dall'arrivo della delegazione moscovita a Roma, il 24 febbraio 1581, la corte medicea era stata informata del fatto dal residente toscano, che ne aveva scritto prontamente il giorno 25 senza mostrarsi però troppo bene informato. In seguito questi non aveva mancato di ritornare sull'argomento, ma di sfuggita, senza dargli troppo spazio.¹⁴ Di lì a poco, con Ferdinando I, successo al fratello Francesco I nel 1587, la Toscana medicea avrebbe preso a guardare in quella direzione con molto più interesse, soprattutto nella prospettiva di lucrose relazioni commerciali che in concreto si poterono sviluppare solo a partire dagli anni sessanta del Seicento.¹⁵

¹³ Del soggiorno del Possevino e dell'ambasciatore a Firenze scrive il granduca Francesco I al nunzio in Polonia, Alberto Bolognetti, il 27 ottobre 1582: «Il padre Possovino [*sic*] non ha possuto passare di qua da noi che la settimana passata insieme con l'ambasciatore moscovito, con il quale però non mi sono abboccato per ritrovarmi secondo il mio ordinario di questa stagione in questa villa al diporto delle cacce, ma bene in Fiorenza è stato nel mio palazzo ricevuto, honorato et accarezzato, et con il padre Possovino che si è transferito sin qui ho ragionato con molto gusto dell'essere di V. S., delli accidenti de suoi viaggi, et di tutte quelle altre occorrentie nelle quali egli veramente ha molto merito con la fatica, bontà et valor suo»; ASFi, *Mediceo del Principato*, vol. 260, f. 26v.

¹⁴ «Arrivò qui due dì fa l'ambasciatore moscovito, incontrato et ricevuto in casa del s.or Iacopo Buoncompagni per commissione del papa, con chi si dice che egli viene a trattar lega et pratica per muover contra li Tartari, a fine (oltre a tutti gli altri rispetti) del divertirgli dall'aiuto del Turco, che par che venga assai mal trattato dall'armi persiane, sì come si riscontra per tutti gli avvisi che s'hanno dalle parti di Levante. Non so quello che Sua Beatitudine sia per determinarne, né come anco ella habbia a proceder con questo ambasciatore per le considerationi che ci intervegano di Pollonia et d'altre cagioni, né qui anco n'ho sentito far discorso, cercherò d'intenderne ogni particolare, et ne terrò ragguagliata l'Altezza Vostra»; ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 3294, ff. 295v-296r. Si vedano anche le lettere del 4 e 11 marzo, *ibid.*, ff. 297v-298r, 299. Ancora meno spazio ha nella corrispondenza del residente mediceo l'arrivo della seconda missione, nel settembre del 1582: «Arrivò qui tre dì fa l'ambasciatore moscovito, et questa sera è ritornato il papa da la villa per dargli (come si dice) domane audientia privata»; *ibid.*, f. 494v.

¹⁵ Per l'interesse di Ferdinando I per la Moscovia, cfr. S. Villani, *Ambasciatori russi a Livorno e rapporti tra Moscovia e Toscana nel XVII secolo*, «Nuovi studi livornesi», XV, 2008, pp. 38-39. Per i rapporti russo-italiani nel secolo XVI, cfr. anche *Lo stile*

2. L'AMBASCERIA DI ISTOMA ŠEVIGIN

La delegazione arrivata a Roma nel 1581 si presentava numericamente assai ridotta. Più che un ambasciatore, Istoma Ševigin sarebbe stato in realtà un semplice corriere (*goniets*) che viaggiava con due interpreti, uno per il tedesco e l'altro per l'italiano. Di lui scrive ai primi di marzo il segretario di Stato Tolomeo Galli, cardinale di Como, al nunzio in Polonia Giovanni Andrea Caligari (che di lì a poco sarebbe stato sostituito dal Bolognetti): «Per quel che si vede, et lui proprio confessa, non è persona di gran qualità ma un semplice cameriere del suo principe». ¹⁶ In effetti un osservatore ben addentro nel mondo diplomatico come l'ambasciatore estense a Roma Ercole Tassoni Estense, che ne fa cenno di sfuggita in una lettera del 25 febbraio 1581 al cardinale d'Este, non gli attribuisce alcuna specifica qualifica. ¹⁷

L'avviso Ariosti lo accredita come primo segretario dello zar, e aggiunge che era «passato con due servitori soli per paesi stravaganti». La principale via di terra da e per Mosca passava al tempo da Vilna, capitale del granducato di Lituania unito al regno di Polonia nella persona del sovrano. Da Vilna transitavano i ricchi traffici con la Mosco-

dello zar. Arte e moda tra Italia e Russia dal XIV al XVIII secolo. Catalogo della mostra Prato, Museo del Tessuto, 19 settembre 2009-10 gennaio 2010, Ginevra-Milano, Skira, 2009. Nel gennaio del 1603 da Firenze si scriveva al residente medico a Praga, Giovanni Ugucioni: «Fin al tempo del vostro predecessore si dette ordine di supplicare cotesta maestà di favorirci, con la prima ambasceria che la mandasse in Moscovia, per far ottenere da quel principe alla nostra natione fiorentina facultà et gratioso et autentico passaporto di poter praticare et trafficare liberamente et sicuramente in tutti i suoi dominii per la mercatura»; ASFi, *Mediceo del Principato*, vol. 297, f. 129. A proposito dei tentativi di Ferdinando I si veda anche S. Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, 3 voll., Firenze, Leopoldo Almagari e Giovanni Mazzoni, 1834-1842, I, p. 275 e sgg.

¹⁶ Cit. in S. Ciampi, *Bibliografia critica cit.*, I, p. 237.

¹⁷ Scrive: «[...] questo huomo mandato dal Moscovito ch'arrivò hieri»; ASMo, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero.* Roma, busta 128, fasc. 3, n. 29.

via, e dallo sviluppo del commercio russo-polacco, particolarmente accentuato nella seconda metà del secolo nonostante la guerra livonica, avevano tratto buoni profitti i mercanti italiani insediati nel corso del Cinquecento a Cracovia, favoriti dal fatto che esso era in buona parte nelle mani dei mercanti cracoviesi. In seguito il ruolo di Vilna come snodo di traffici fra est ed ovest venne meno, o comunque fu fortemente ridimensionato, dopo che con la fondazione di Arcangelo (1584) si impose la via di mare, lungo la rotta Amsterdam-Arcangelo.¹⁸ Se sullo scorcio del Cinquecento lo stato polono-lituano, per l'estensione delle sue frontiere in comune con la Moscovia, costituiva un passaggio pressoché obbligato, sappiamo invece, e lo conferma l'*avviso* inviato all'ambasciatore estense, che i nostri viaggiatori avevano fatto un percorso fuori dell'ordinario per arrivare in occidente, proprio per evitare sia la Lituania sia la Polonia con cui la Moscovia era in guerra. Allungando non poco i tempi, attraverso quelli che sono definiti «paesi stravaganti». In effetti dopo un primo tratto per mare, da Pernau, in Livonia, a Copenaghen, il percorso si era snodato per via di terra da Lubecca a Lipsia e da Lipsia a Praga. In quest'ultima città i viaggiatori arrivarono ai primi di gennaio.¹⁹ Attraversando la Germania il seguito era cresciuto di numero per alcuni capitani tedeschi, già al servizio del moscovita nella guerra di Livonia, che si erano uniti ad esso. Da Praga l'ambasceria proseguiva per Monaco, Innsbruck, Trento e Mestre. E infine giungeva a Venezia, dove il 15 febbraio era ricevuta in forma ufficiale.

A prestar fede al residente medico a Praga, il protonotario apostolico Giovanni Alberti, la sosta a Venezia in realtà non sarebbe stata prevista alla partenza, ma decisa dall'ambasciatore per la curiosità di vedere la città. Il sigillo di una lettera in origine destinata al duca di

¹⁸ Per la fortuna di Arcangelo e della sua annuale fiera (*iarmarka*), cfr. J. T. Kotilaine, *Russia's Foreign Trade and Economic Expansion in the Seventeenth Century. Windows on the World*, Leiden-Boston, Brill, 2005.

¹⁹ Il 24 gennaio il residente medico a Praga informava il granduca del fatto che l'ambasciatore moscovita, prossimo a partire per Roma, recava con sé lettere per la repubblica di Venezia; ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4339, f. 4r.

Sassonia, Ševrigin l'avrebbe «adattato a una composta da sé, et servitosene per vedere Venetia».²⁰ Ciò darebbe conto del singolare tenore di quella lettera, che Montaigne attribuisce al fatto che «sa nation est si ignorante des affaires deça».²¹ Se da un lato l'episodio conferma una volta di più la fama universale di cui godeva Venezia, dall'altro ci pone dinanzi agli occhi tutta la distanza che correva fra le procedure seguite da un ambasciatore occidentale, che era tenuto ad eseguire fedelmente il mandato affidatogli e ad informare il suo principe con un flusso costante di corrispondenza,²² e l'agire di un messo quale

²⁰ Ce ne informa il residente medico a Praga che scrive al granduca il 16 maggio 1581: «Non voglio lassar di dire a V. A. una burla che ha fatto l'ambasciatore moscovito a i Venetiani, che non haveva altrimenti lettere per quella Signoria, né ordine di visitarla, ma per buscare s'è servito del sigillo d'una lettera che andava al duca di Sassonia concernente il suo passar sicuro, della quale non gl'occorse valersi, et l'ha adattato a una composta da sé, et servitosene per vedere Venetia»; ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4339, f. 80. Per le vicende della lettera, cfr. *Bathory et Possevino* cit., pp. 18-21.

²¹ «Sa nation est si ignorante des affaires deça qu'il apporta à Venise des lettres de son maistre adressantes au grand gouverneur de la cité de Venise. Interrogé du sans de ceste inscription, il repondit, qu'ils pansoient que Venise fust de la dition du pape, et qu'il y envoiat des gouverneurs, come à Bouloingne et ailleurs. Dieu sache de quel gout ces magnifiques receurent cest' ignorance»; Michel de Montaigne, *Journal de voyage* cit., p. 1221. Per la sosta a Venezia, cfr. anche *Cerimoniale per la venuta a Venezia di ambasciatori moscoviti nel 1581*, in B. Cecchetti, *L'archivio di Stato di Venezia*, Venezia, tip. di P. Naratovich, 1881. Anche sulla via di ritorno la missione fece sosta a Venezia. Ne riferisce, in più lettere dell'aprile 1581, un anonimo informatore che da lì scriveva a Firenze al granduca, cfr. ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 746, ff. 48r, 75r; 189v-190r. Un avviso di Praga del successivo 9 maggio informa che l'imperatore, «travagliato d'accidenti pericolosi», non aveva potuto ricevere «l'ambasciatore del Moscovito che gionse qui di ritorno di Vin.a». ASMo, *Cancelleria ducale, Avvisi e notizie dall'estero*, busta 11. Per la partenza dell'ambasciatore da Praga si veda l'avviso del 23 maggio, *ibid.*

²² «Écrire; écrire souvent, et d'une manière détaillée pour que le prince et ses ministres puissent suivre le mieux possible l'activité de l'ambassadeur: voilà ce qui lui est demandé, dans tous les pays, par les auteurs de traités aussi bien que par les gouvernants»; D. Ménager, *Diplomatie et théologie à la Renaissance*, Paris, Presses Universitaires de France, 2001, p. 132.

Ševrigin, che poteva organizzare «una burla» siffatta sia per la mancanza di continuità nei contatti di Ivan IV con gli stati europei, sia per l'enorme distanza che vanificava ogni controllo sul suo operato. Egli, tuttavia, sapeva bene che senza una lettera credenziale che ne convalidasse il ruolo, l'ambasciatore non poteva trovare ascolto.²³

La politica di Ivan III (1462-1505), ripresa dai suoi successori Basilio III (1505-1533) e Ivan IV il Terribile (1533-1584), aveva portato a sviluppare le relazioni della Moscovia con il mondo occidentale, e in questo contesto si inscrivono le precedenti missioni a Roma di ambasciatori moscoviti. Montaigne ne ricorda una al tempo di Paolo III (1534-1549), ma ve ne erano state prima almeno altre due, al tempo di Sisto IV (1471-1484) e di Clemente VII (1523-1534), anche se in verità la serie al completo è tutta da ricostruire tenendo altresì conto della bibliografia e delle fonti russe. In particolare nel giugno del 1525 era arrivato in Italia, con un messaggio di Basilio III per il papa, lo scrittore e traduttore Dmitrij Gerasimov. Al suo soggiorno a Roma, com'è noto, è legato il fortunato *Libellus de legatione Basilii Magni principis Moscoviae* di Paolo Giovio, che fu pubblicato prima della fine dello stesso 1525, conobbe successive edizioni in latino e fu presto tradotto in tedesco e in italiano.²⁴

Il fatto che non vi fosse continuità nelle relazioni fra la Moscovia e la corte papale si rifletteva nelle difficoltà che insorgevano per le modalità da seguire nel cerimoniale. Dopo tanto tempo non si aveva memoria di precedenti a cui attenersi per un simile evento, in quella che era considerata «une sorte de Cour sainte», e il cui cerimoniale, a cui dovevano piegarsi tutti gli ambasciatori, finì per acquistare il valore di un supremo codice regolatore.²⁵ A loro volta i moscoviti, per il carat-

²³ Su questo concordano i vari autori di trattati sulla figura dell'ambasciatore, cfr. D. Ménager, *Diplomatie et théologie* cit., p. 54.

²⁴ Cfr. T. C. P. Zimmerman, *Paolo Giovio, the historian and the crisis of sixteenth-century Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1995, p. 66; S. Mund, *Orbis Russiarum. Genèse et développement de la représentation du monde «russe»* cit., pp. 197-198, 201-203.

²⁵ Cfr. M. A. Visceglia - C. Brice, *Introduction*, in *Cérémonial et rituel à Rome*

tere cerimoniale della corte che rappresentavano, attribuivano la più grande importanza al protocollo. Si poneva il problema di vedere se ci fosse stato un precedente, ma non ne risultava alcuna memoria scritta:

Biduo ante, S.^{us} D. N. mandaverat per nos cerimoniarum magistros perquiriri, num in nostris aut antecessorum nostrorum Diarijs annotatum esset, venisse alios ad Urbem Oratorem aliquem Moscovitarum ad Summum Pontificem, et quo ritu receptus esset: quod cum diligenter a nobis perquisitum esset, nihil invenire potuimus.²⁶

A qualcuno tornava in mente la missione di Gerasimov, e si andava a controllare là dove ne aveva scritto Paolo Giovio («libro XIII historiarum ejusdem»), ma neppure da lì veniva alcun aiuto («quo tamen ordine, ritu, aut pompa receptus auditusque esset non exprimit»). Ševrigin insisteva con forza a non voler baciare il piede al papa, solo la mano destra; e l'*avviso* del 4 marzo 1581 riporta le spiegazioni da lui date:

Nell'ingresso, l'ambasciatore fece resistenza di non basciar i piedi a Sua Santità, dicendo non haver ordine di far questa sommissione, ma essendogli stato risposto che gl'ambasciatori d'esso Moscovito facevano altrettanto col Turco, al quale non per questo rendevano obediencia, ne meno erano sottoposti, et per contrario gli ambasciatori dell'imperatore et re s'ingienocchiavano dinanzi al papa, accettò di far questa sommissione nella stanza della Bossola, segretamente, ove presentò la lettera del suo signore a Sua Santità, la quale portava in mano il capitan detto di sopra, sigilata con un gran sigillo et coperto di tafetà negro.²⁷

(XVI^e-XIX^e siècle). Études réunies par M. A. Visceglia et C. Brice, Rome, École française de Rome, Palais Farnese, 1997, p. 16.

²⁶ Francisci Mucantii, Romani, I. U. D. et coerimoniarum apostolicarum Magistri, *Diariorum Coerimonialium*, tomus secundus, a festivitàte S. ae Trinitatis anni MDLXXV exordiens, p. 100, cit. in A. D'Ancona, *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del viaggio* cit., p. 267.

²⁷ BCaFe, classe I, n. 173, *Avvisi diretti a Claudio Ariosti*, f. 98r. Cfr. anche Michel de Montaigne, *Journal de voyage* cit., p. 1221. Ne dà conto la *Histoire universelle de Jacques-Auguste de Thou depuis 1543 jusqu'en 1607, traduite sur l'édition de Lon-*

Ci si rifà dunque al cerimoniale seguito dagli ambasciatori moscoviti a Costantinopoli, e dagli ambasciatori occidentali a Roma; ma delle incomprensioni al proposito è probabile che Ševrigin riferisse poi allo zar, e la questione fosse una delle cose di cui questi avrà a lamentarsi con Possevino.²⁸ L'udienza concessa dal pontefice si tenne di domenica, presenti un padre gesuita che conosceva il russo, e un servitore che parlava tedesco del cardinale di Trento, Lodovico Madruzzo. A Venezia, dei due interpreti che accompagnavano Ševrigin pare che uno si fosse applicato a tradurre dal russo al tedesco, e l'altro dal tedesco all'italiano.²⁹ Un informatore mediceo che in aprile, quando la missione fu di nuovo a Venezia sulla via del ritorno, ne scrive a Cosimo I, conferma la presenza di un interprete «della natione medema»,³⁰ mentre Montaigne scrive che l'ambasciatore «ne savoit parler nulle langue que la siene, et estoit venu sans truchemant».³¹ Il problema della lingua, che non si era posto con Gerasimov per la conoscenza da parte sua del latino e del tedesco, si ripresentava con le missioni che arrivarono in Toscana nel secolo successivo – a Livorno nel 1656 e nel 1660, a Firenze nel 1663 –, e si dovette anche allora ripiegare sul tedesco. Nella Toscana del Seicento non mancavano uomini che avevano familiarità con la lingua polacca per aver vissuto a Cracovia per ragioni di mercatura, ma i moscoviti, pur conoscendola bene, si rifiutarono ostinatamente di usarla.³²

dres, A Londres, MDCCXXXIV, t. VIII (1578-1582), p. 457: «Les Ambassadeurs qu'il [le duc de Moscovie] envoya à Rome eurent bien de la peine à se déterminer à aller baiser les pieds de Sa Sainteté, parce qu'ils sont attachés à l'Eglise d'Orient»; <http://www.archive.org/stream/histoireuniverseo8thou>.

²⁸ Cfr. S. Mund, *Orbis Russiarum. Genèse et développement de la représentation du monde «russe»* cit., p. 170.

²⁹ «Espose la commissione sua in lingua mosca, la qual fu riferita in lingua todesca da un Moscovito venuto seco [...] ad uno, che la interpretava poi nella nostra lingua», *Bathory et Possevino* cit., p. 38.

³⁰ ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 746, f. 189v, 22 aprile 1581.

³¹ Michel de Montaigne, *Journal de voyage* cit., p. 1221.

³² Cfr. S. Villani, *Ambasciatori russi a Livorno* cit., p. 43.

Montaigne incontra l'ambasciatore di Ivan IV mentre è in visita alla chiesa di San Sisto, e lo rappresenta

vestu d'un manteau escarlatte, et soutane de drap d'or, le chapeau en forme de bonnet de nuit de drap d'or fourré, et au dessous une calote de toile d'arjant.³³

Negli *avvisi* di cui qui si tratta, invece, non compare alcun riferimento all'abbigliamento. A parte il cenno, quasi scontato, alla buona dose mattutina di alcol che si concede abitualmente l'ambasciatore («la mattina usa di farsi una buona supa nell'acqua di vita»),³⁴ non emergono da essi quegli aspetti singolari, sia nell'abbigliamento sia nel comportamento, che saranno invece messi in grande evidenza nel caso delle ambascerie che, dopo poco meno di un secolo, giunsero a Livorno, ben più ricche di uomini e di mezzi.

Quest'ambasciatore – recita l'*avviso* del 4 marzo 1581 – è il primo segretario del Moscovito, et huomo d'ingegno elevato et di buone lettere [...] Egli spesso mangia col ecc.mo signore Iacopo, dal quale è alloggiato et trattato regiamente, facendo la quaresima come christiano, et nel viver suo è molto temperato et modesto, et fa sempre il segno della croce sopra le vivande, non mangia gamberi, ranocchi, truote, né frutti, et la mattina usa di farsi una buona supa nell'acqua di vita. Domenica, essendogli stato dimandato se voleva udir messa, rispose di no se non era detta in lingua greca. Lauda molto questa città et tutte le parti d'Italia, dicendo haver trovato maggiore grandezza che non credeva, ma dice ch'in Italia si vive con troppe comodità et lautezza al contrario del suo paese, ove di continuo si sta in guerra con Polacchi, Turchi et Tartari.³⁵

³³ Michel de Montaigne, *Journal de voyage* cit., pp. 1220-1221.

³⁴ Per il largo consumo di bevande alcoliche, e in particolare per il fatto che «les Moscovites ont tendance à boire à jeun jusqu'à l'ébriété complète», cfr. S. Mund, *Orbis Russiarum. Genèse et développement de la représentation du monde «russe»* cit., pp. 126-128.

³⁵ BCAFe, classe I, n. 173, *Avvisi diretti a Claudio Ariosti*, f. 98.

L'ambasciatore era stato affidato sin dal primo momento alle cure di Jacopo Boncompagni, il governatore di Castel Sant'Angelo e gonfaloniere della Chiesa che altri non era che il figlio naturale di Gregorio XIII, e alloggiato nella residenza che il Boncompagni occupava a palazzo Colonna. Dal pontefice era stata creata una commissione di cui facevano parte il segretario di Stato, cardinale di Como, e i cardinali Alessandro Farnese, protettore di Polonia, Lodovico Madruzzo, vescovo principe di Trento e protettore di Germania, Giovanni Francesco Commendone, già nunzio e legato presso il re di Polonia Sigismondo II Augusto (1548-1572), e in attesa di una risposta Ševrigin se ne andava in giro per la città. Gli fu concesso di visitare le chiese, e in quella di San Sisto lo incontrò Montaigne. In considerazione del fatto che la visita cadeva nel periodo della settimana santa, la sua partenza fu ritardata di qualche giorno per consentirgli di assistere ad alcune cerimonie religiose, come riporta l'avviso del 25 marzo:

si come fece giovedì sera essendo stato su la loggia di San Pietro, luogo fattogli preparare da Nostro Signore, dal principio sino al fine del passare delle processioni, facendo reverenza sempre al Santissimo Crucifisso che fu per il spatio di 4 hore, con gran pacienza.³⁶

Per questo, Possevino poté a sua volta visitare più monasteri, considerati luoghi santi per eccellenza e proibiti agli stranieri "eretici", e fu invitato a due riprese, a Smolensk e a Novgorod, ad assistere a uffici religiosi.³⁷ Interpellato se nel giorno di domenica avesse voluto «udire messa, [l'ambasciatore] rispose di no se non era detta in lingua greca»; a sottolineare la sua fede di rito greco. Si mostrava ammirato da ciò che vedeva a Roma e da ciò che aveva visto prima di arrivarvi. E ad alimentare quel sentimento non doveva rimanere estranea la fresca esperienza veneziana, la bellezza di una città che appena mezzo secolo prima era

³⁶ BCAFè, classe I, n. 173, *Avvisi diretti a Claudio Ariosti*, f. 102r.

³⁷ Cfr. S. Mund, *Orbis Russiarum. Genèse et développement de la représentation du monde «russe»* cit., pp. 88-89, 195.

stata celebrata da Erasmo.³⁸ Alle «troppe comodità» italiane contrapponeva la ruvidezza del suo paese, «ove di continuo si sta in guerra con Polacchi, Turchi et Tartari». Si può cogliere qui un riferimento alla lunga guerra livonica che aveva preso una così brutta piega, e agli scontri di quegli anni con i turchi e i tartari (un'incursione tartara contro la Moscovia ci fu nel 1569), a conferma peraltro dell'immagine che correva in occidente dei moscoviti come popolo robusto e bellicoso, tutto dedito all'esercizio della guerra. Così appariva, ad esempio, in quella che è una delle prime storie di Polonia pubblicate in Francia all'indomani dell'elezione di Enrico di Valois, in quello stesso 1573. *La Description du Royaume de Pologne, et pays adiacens* di Blaise de Vigenère dedica molto spazio alla Moscovia, rifacendosi principalmente ai *Rerum Moscoviticarum Commentarii* del diplomatico imperiale Sigismund von Herberstein apparsi per la prima volta a Vienna nel 1549,³⁹ e ricorda che

le principal exercice & occupation des Moscovites est le fait de la guerre. Aussi le Prince ne les laisse guerres en repos qu'il ne les employe incessamment, tantost en Lithuanie & Livonie, tantost contre les Tartares.⁴⁰

Non diversamente il senese Marc'Antonio Ciappi nel suo fortunato *Compendio delle heroiche et gloriose attioni et santa vita di papa*

³⁸ Lettera del 19 novembre 1533 a Juan de Vergara, cit. in J.-C. Margolin, *Les fêtes vénitiennes d'Érasme. La cueillette des fruits mûrs, la préparation des moissons nouvelles*, in *Erasmo, Venezia e la cultura padana nel '500*. Atti del XIX convegno internazionale di studi storici, Rovigo, Palazzo Roncale, 8-9 maggio 1993, a cura di A. Olivieri, Rovigo, Minelliana, 1995, p. 16.

³⁹ Cfr. S. Mund, *Orbis Russiarum. Genèse et développement de la représentation du monde «russe»* cit., pp. 411, 422.

⁴⁰ *La Description du Royaume de Pologne, et pays adiacens: avec les statuts, constitutions, mœurs, & façons de faire d'iceux*, par Blaise de Vigenère, Secrétaire de feu Monseigneur le Duc de Nivernois, A Paris, Chez Jean Richer Libraire, rue Saint Jean de Latran, à l'enseigne de l'Arbre Verdoyant, 1573, p. lxxx v°. Si è vista la riproduzione della copia della Bibliothèque municipale di Lione segnata 317064 (2). Su di essa, cfr. R. Mazzei, *L'elezione del 1573 e le prime storie di Polonia pubblicate in Francia*, «Rivista storica italiana», CXX (2008), pp. 459-502.

Gregorio XIII, uscito a Roma poco dopo la morte del pontefice (nel 1591, e di nuovo nel 1596), là dove parla degli ambasciatori moscoviti scrive che «questi secondi [erano] più rozi, & atti più alle guerre contra Tartari, secondo il solito loro, che a portare Ambascierie». I primi, riferendosi alla missione di Ševrigin di cui aveva celebrato l'obbedienza al pontefice ignorando i contrasti sorti in occasione dell'udienza («&, dopo avere essi presentate le lettere, andati a baciare li piedi a S. Beatitude in nome del Gran Duca, esposero anco a bocca l'ambasciata per interprete»), li diceva al contrario «di costumi culti, & avezzi alla vita civile».⁴¹ Confermando quanto riportato dagli *avvisi* della raccolta Ariosti a proposito di Ševrigin, li definito «huomo d'ingegno et di buone lettere». In particolare in quello del 25 febbraio, che ne annunciava la venuta, si dice che nel primo incontro con Jacopo Boncompagni, delegato ad accoglierlo nella cerimonia di ingresso, fu usato «il parlar latino, la qual lingua detto ambasciatore ha assai tersa».⁴² L'insieme delle formalità riservate agli ambasciatori al momento del loro arrivo, ricordiamo, erano in genere previste ovunque conformi ad un alto grado di magnificenza. E dopo pochi giorni seguiva la solenne udienza ufficiale.

A esaltare la forza militare del loro paese erano gli stessi compagni di Ševrigin che si vantavano del fatto che lo zar avrebbe potuto armare «facilmente 150 mila cavalli». Ma oltre a ciò, quei sudditi di Ivan IV che si erano spinti tanto avanti in occidente fino a raggiungerne il cuore, avevano netta la coscienza della smisurata estensione di quegli spazi, e alle obiezioni mosse da parte polacca, a stare all'*avviso* del 4 marzo, essi rispondevano «che il lor imperio è così grande che, quan-

⁴¹ *Compendio delle heroiche et gloriose attioni et santa vita di papa Gregorio XIII distinto in tredici capi [...] raccolto da Marc'Antonio Ciappi*, in Roma, nella stamperia degli Accolti, MDXCVI, pp. 77, 79. Vi è rappresentata la scena dell'«Ubbidienza de' Moscoviti», p. 76. Si è vista la copia della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze segnata Magl. 4. 1. 299.

⁴² BCAlFe, classe I, n. 173, *Avvisi diretti a Claudio Ariosti*, f. 96v. Un'altra testimonianza lo definisce «huomo di nobilissimo aspetto et di bellissima presenza», cit. in Pastor, *Storia dei papi* cit., IX, p. 708, nota 2.

do bene il Polacco penetrasse o più giornate nel lor paese, non per questo farebbe danno notabile o di considerazione al detto imperio».⁴³

Nell'*avviso* del 4 marzo compare un cenno agli italiani in Moscovia. Di essi si dice che «sono ben veduti, a quali però non è permesso l'uscir fuori, imparati ch'hanno la lingua mosca». A quella data, 1581, di italiani in Moscovia in verità ce ne dovevano essere ben pochi. Fra i tanti fiorentini di Cracovia c'era chi aveva interessi a Vilna, magari nel commercio delle pellicce, e fra questi qualcuno si spingeva fino a Mosca. Come Giovanni Tedaldi che in un passato ormai lontano vi aveva soggiornato a lungo, ma che nella sua vecchiaia si era ritirato a vivere a Danzica. Ed era a lui che si rivolgeva Possevino per raccogliere informazioni durante la sosta in Polonia, prima di avviarsi verso la meta finale.⁴⁴ In realtà, per avere notizia di mercanti italiani insediati stabilmente da quelle parti bisogna aspettare il secolo successivo.⁴⁵

⁴³ BCAFe, classe I, n. 173, *Avvisi diretti a Claudio Ariosti*, f. 98r.

⁴⁴ La relazione di Tedaldi «circa le cose di Moscovia» si trova in P. Pierling S. J., *Un nonce du pape en Moscovie* cit., pp. 169-179. Per il Tedaldi, i suoi viaggi in Moscovia e i progetti commerciali, cfr. anche D. Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*, Firenze, Sansoni, Chicago, The Newberry Library, 1970, pp. 85-87.

⁴⁵ Fra i pochi nomi noti emerge allora quello di Francesco Guasconi, esponente di una famiglia fiorentina che nella seconda metà del Seicento vide i suoi uomini impegnati sulle principali piazze europee e in Levante, a Smirne. Giunse a Mosca da Amsterdam dopo la metà del Seicento, passando per Arcangelo ove si tenevano ogni estate le famose fiere (*iarmarka*). Nel 1707 arrivava a Firenze la notizia della sua morte avvenuta a Mosca l'anno prima. Francesco Guasconi rappresenta una punta avanzata della penetrazione occidentale nella Russia di Pietro il Grande, e uno snodo importante in un ramificato sistema familiare di interessi mercantili e di relazioni commerciali che si estendevano da un capo all'altro d'Europa, e sino nel Levante. Tramite i Guasconi di Amsterdam ingenti quantità di drappi raggiunsero le fiere di Arcangelo, per essere lì scambiati con vacchette e pellicce. Grazie a quella mediazione si aprì all'industria serica lucchese la via delle esportazioni in Moscovia, come attestano i numerosi copialettere di alcune aziende che consentirebbero di ricostruire nei particolari simili traffici; i quali, se è vero che comportavano grossi rischi, potevano tuttavia assicurare ingenti profitti. Ad esempio scriveva da Lucca Ottavio Mansi ai Guasconi ad Amsterdam il 14 novembre 1668: «Siamo desiderosi dell'esito della fiera

Al papa Gregorio XIII il moscovita presentava i doni che da esso ci si attendeva: due mazzi di pelli, uno di zibellini e l'altro di pelli di volpi nere, «soggiungendo alcuni che presentasse anco gioie per 80 mila scudi». Altri due mazzi erano destinati a Jacopo Boncompagni che ospitava Ševrigin riservandogli un trattamento regio, e lo accompagnava premurosamente in giro per Roma. Di zibellini l'ambasciatore aveva fatto dono anche a Rodolfo II in occasione della sosta a Praga.⁴⁶ Le pellicce, specialmente quelle di maggior pregio come gli zibellini, e ancor più di questi le ricercatissime pelli della rara volpe nera, rappresentavano una voce importante nel quadro dei traffici internazionali; beni di lusso sempre più richiesti in occidente. Nel corso del Cinquecento divennero veri e propri strumenti della diplomazia, come tali usati con generosità dallo zar ma altresì dal re di Polonia, un sovrano che poteva disporne non meno del moscovita con facilità. Ad esempio aveva avuto grande eco la quantità enorme di magnifici zibellini portati in dono al sultano dall'ambasciatore di Sigismondo II Augusto che arrivava a Costantinopoli nel 1564, per chiedere aiuti contro i moscoviti: «Son présent fut de dix timbres de zibellines».⁴⁷ Lo stesso Possevino, rientrato a Roma dal viaggio in Moscovia, ne donava al papa «un gran masso».⁴⁸

Infine l'avviso del 25 marzo dà conto della partenza dei moscoviti

di Arcangelo, e vorremmo che quel vostro Francesco avesse fatto fine in esso luogo della nostra cassa domaschi, poiché per quello vene scritto d'Amsterdam si sente l'abbruciamento della terza parte di Mosco, che porterà gran flagello alli negozianti», cit. in R. Mazzei, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano, Franco Angeli, 1983, p. 49. Cfr. anche Ead., *La società lucchese del Seicento*, Lucca, Pacini Fazzi, 1977, p. 91 nota 87, p. 92 nota 89. Per il Guasconi a Mosca, cfr. J. T. Kotilaine, *Russia's Foreign Trade* cit., p. 91; e ora soprattutto S. Villani, *Ambasciatori russi a Livorno* cit., *passim*.

⁴⁶ Cfr. P. Pierling S. J., *La Russie et le Saint-Siège* cit., II, p. 7.

⁴⁷ E. Charrière, *Négociations de la France dans le Levant*, 4 voll., New York, Burt Franklin, 1966 (ripr. dell'ed. Paris 1848-1860), II, p. 758.

⁴⁸ Si veda l'avviso di Roma del 23 ottobre 1582, in BCAFe, classe I, n. 173, *Avvisi diretti a Claudio Ariosti*, f. 111r.

da Roma, e del fatto che il Possevino, «con 3 compagni giesuiti», li accompagnava. Fra i doni che Gregorio XIII inviava a Ivan IV «una pietà d'avoglio di mano di Michel Agnello, bellissima cosa».⁴⁹

3. ALLE ORIGINI DELL'IMMAGINE DELLA MOSCOVIA IN OCCIDENTE

«Le seizième siècle, 'le siècle des Grandes Découvertes', n'est pas seulement l'époque où l'Europe découvre et explore les autres continents; c'est aussi l'époque où l'Europe achève de se découvrir elle-même en explorant ses confins orientaux, et plus particulièrement la Russie, pays quasiment inconnu de la plupart des Européens à la fin du quinzième siècle».⁵⁰ In tal senso, un contributo importante veniva dalla spedizione dell'inglese Richard Chancellor che nel 1553 raggiunse le coste moscovite del mar Bianco, nei pressi dell'estuario della Dvina settentrionale, dove sorse poi il porto di Arcangelo, e aprì ai mercanti inglesi il commercio con quel paese grazie alla *Muscovy Company* (fondata nel 1555). La guerra livonica, come si è visto, assicurò una larga circolazione in occidente alle notizie sui paesi coinvolti nel conflitto, e specialmente a quelle che riguardavano la Moscovia, con la conseguente ricaduta negativa di cui si è detto sulla sua immagine. A far crescere l'attenzione verso l'area ai margini orientali dell'Europa era intervenuta, appena qualche anno prima che l'ambasceria di Ševrigin giungesse a Roma, anche l'elezione al trono polacco di Enrico di Valois (1573). Era ancora viva in Europa l'impressione suscitata dalle cerimonie in occasione della solenne entrata del figlio di Caterina a Cracovia nel febbraio del 1574, e in quelle feste, come diffuso dai molti resoconti che circolarono subito manoscritti e a stampa, l'elemento esotico era stato molto appariscente e si era manifestato sotto forma di fogge moscovite, oltre che tartare e turche, e di allegorie rappresentanti i popoli orientali.⁵¹

⁴⁹ BCAFè, classe I, n. 173, *Avvisi diretti a Claudio Ariosti*, f. 102r.

⁵⁰ M. L. Pelus, *Un des aspects de la naissance d'une conscience européenne* cit., p. 309.

⁵¹ Già all'ingresso in Polonia, a Międzyrzecz, fra i gentiluomini che accolsero i francesi

La Polonia-Lituania e la Moscovia vennero da allora in poi ad occupare una posizione sempre più importante sulla scena europea. La Polonia, che accolse per breve tempo il Valois, era pressoché *terra incognita*, e lo fu un po' meno proprio dopo quell'evento; tanto più lo era la Moscovia, oggetto nel corso del secolo di grande curiosità per la sua ascesa politica, l'interesse sul piano economico, la personalità di un sovrano come Ivan IV il Terribile.⁵² Appare significativo che Blaise de Vigenère nella sua *Description du Royaume de Poloigne, et pays adiacens* si dilunghi non poco a proposito della Moscovia e dei moscoviti,⁵³ mentre dei turchi ritiene di non dover parlare affatto: «Quant aux Turcs leur nom est desia si commun par tout, & les livres tant remplis de leurs faits, que ce ne seroit sinon une redicte ennuyeuse d'en parler d'avantage».⁵⁴

ve ne erano armati «chi alla Italiana, chi alla Tedesca, chi alla Polaca et alla Tartara, chi alla Moscovita»; *Le Coronationi di Polonia, et di Francia del Christianissimo re Henrico III. con le attioni, et successi de' suoi viaggi. Descritte in dieci giornate da M. Pietro Buccio*, in Padova, appresso Lorenzo Pasquati, MDLXXVI, p. 66r. Si è vista la copia della Biblioteca Marucelliana di Firenze segnata 1. M. VIII. 87. A Cracovia, poi, nei festeggiamenti per la solenne entrata di Enrico «l'elemento esotico è particolarmente ricco; si manifesta soprattutto sotto forma di foggie moscovite, tartare, turche e di allegorie rappresentanti i popoli orientali»; I. Mamczarz, *Il solenne ingresso di Enrico di Valois in Polonia (1574). Alcuni aspetti delle feste rinascimentali polacche*, «Ricerche slavistiche», XIII, 1965, p. 110; tutto il saggio, pp. 64-119.

⁵² Il diplomatico imperiale Sigismund von Herberstein, viaggiatore e testimone oculare, che fu autore dei *Rerum Moscoviticarum Commentarii* composti fra il 1526 e il 1549 e pubblicati a Vienna nel 1549, così spiega il motivo per cui la sua scelta era caduta sulla Moscovia: «J'ai préféré les affaires moscovites beaucoup moins exposées et qui échappent à la connaissance de cettte époque»; cit. in S. Mund, *Orbis Rus-siarum. Genèse et développement de la représentation du monde «russe»* cit., p. 206.

⁵³ «Ce discours pourra sembler paraventure à quelques uns avoir esté vn peu bien long & proluxe. Mais les Moscovites sont si proches voisins des Polagues, & ont tous les iours tant d'affaires à demesler ensemble aussi bien que les Tartares, qu'on ne peut bonnement parler des uns, sans faire quant & quant quelque mention des autres», *La Description du Royaume de Poloigne, et pays adiacens* cit., p. lxxxvi r°. Tratta della «Russie et Moscovie» da p. lxxi r° a p. lxxxvi r°.

⁵⁴ *La Description du Royaume de Poloigne, et pays adiacens* cit., p. lxxxvi v°. In

Il tentativo di Ivan IV di avviare contatti con la Santa Sede, tramite le due ambascerie di Ševrigin e di Molvianinov, non avrebbe avuto un seguito, anche per la scomparsa dello zar avvenuta di lì a poco, nel marzo del 1584, seguita da quella di Gregorio XIII nell'aprile del 1585. La morte di Boris Godunov, nel 1605, e il periodo di anarchia che seguì interruppero del tutto ogni possibilità di scambio fra la Moscovia e l'Italia. Non intervennero cambiamenti nemmeno dopo l'ascesa al trono, nel 1613, di Michele Fëdorovič Romanov, e perché fossero davvero ristabilite relazioni non episodiche bisognò attendere l'arrivo in Toscana, a più riprese, di ambasciatori russi nel secolo successivo, nell'arco di tempo compreso fra il 1656 e il 1663. Di questi, e del loro seguito, a colpire prima di ogni altra cosa fu l'abbigliamento, passato inosservato negli *avvisi* del 1581 presi in esame, e quelle loro vistose fogge, accompagnandosi ad abitudini di vita assai lontane dalle convenzioni occidentali e improntate a rozzezza e grossolanità, davano risalto a una "alterità" che, senza appello, li faceva qualificare dai toscani del tempo come barbari.

effetti l'interesse per i turchi doveva essere predominante, se nel periodo 1480-1609 si stamparono in francese «deux fois plus de livres sur les Turcs et l'Empire turc, que sur l'Amérique»; cit. in M.-C. Gomez-Géraud, *Écrire le voyage au XVI^e siècle en France*, Paris, Presses Universitaires de France, 2000, p. 10.

APPENDICE

Di Roma, li 25 di febbraio 1581

Giovedì notte arrivò in Roma l'ambasciatore del Moscovita con 4 persone, incontrato fin alla prima porta dall'eccellentissimo signore Jacopo d'ordine di Nostro Signore, ove gli fece trovare una sontuosissima colatione, et usorono il parlar latino, la qual lingua detto ambasciatore ha assai tersa. Doppo Sua Eccellenza lo condusse nel suo palazzo, nel proprio appartamento d'esso Jacopo, dal quale è spesato con infinite et straordinarie accoglienze. Non haverà concistoro pubblico per non esser venuto a dar obediienza come ambasciatore di corona, et hieri dal medesimo signore Jacopo fu introdotto a Nostro Signore in camera, et fin hora non si sa altro.

BCAFè, classe I, n. 173, *Avvisi diretti a Claudio Ariosti*, f. 96v.

Di Roma, li 4 di marzo 1581

Domenica l'ambasciatore del Moscovito andò all'audienza di Nostro Signore accompagnato da gran nobiltà, con circa 40 cocchi, dandogli l'eccellentissimo signore Jacopo sempre la man dritta. Sua Beatitudine volse che vi si trovassero presenti un padre giesuita, pratico et intelligente della lingua mosca, con un familiare del cardinale Madruccio per rispetto della lingua tedesca. Havea seco 6 servitori soli, tra quali un capitano tedesco che ha levato di Germania con dui altri per haver altre volte servito il Moscovito. Nell'ingresso, l'ambasciatore fece resistenza di non basciar i piedi a Sua Santità, dicendo non haver ordine di far questa sommissione, ma essendogli stato risposto che gl'ambasciatori d'esso Moscovito facevano altrettanto col Turco, al quale non per questo rendevano obediienza, ne meno erano sottoposti, et per contrario gli ambasciatori dell'imperatore et re s'ingienocchiavano dinanzi al papa, accettò di far questa sommissione nella stanza della Bossola, segretamente, ove presentò la lettera del suo signore a Sua Santità, la quale portava in mano il capitano detto di sopra, sigilata con un gran sigillo et coperto di tafetà negro. Presentò anco a Sua Beatitudine due fimbrie di pelli, una di zibellini et l'altra di pelli negre di volpe, soggiungendo

alcuni che presentasse anco gioie per 80 mila scudi, et all'ecc.mo sig.re Iacopo dui altri fimbrie delle medesime pelli di valor di 5 mila scudi. La dimanda fin qui non si sa di certo, ma li completivi tengono che il Moscovita, vedendosi oppresso dal re Polaco, habbi mandato qua a far ufficio col papa che, come capo de' Principi Christiani, voglia rimover il re di Polonia dalla guerra fra loro acciò ambidui possino voltar le forze loro contra il Turco, essortando Sua Santità ad unirsi con gl'altri principi christiani contro questo comun nemico. Quanto alle cose dell'armi et alla detta pace, si tiene che Nostro Signore si rimetterà al re, et quanto al particolare della religione vogliono che Sua Santità sia per andar cautamente, acciò resti sicura di quanto offerisce. Li Polacchi dicono ch'essendo il Moscovito scismatico, delle sue promesse non si deve far fondamento, et circa la pace che 'l Moscovita la procura per esser tanto astretto dal lor re. Al che rispondono i Moscoviti che il lor imperio è così grande che, quando bene il Polacco penetrasse x o più giornate nel lor paese, non per questo farebbe danno notabile o di consideratione al detto imperio. Quest'ambasciatore è il primo segretario del Moscovito, et huomo d'ingegno elevato et di buone lettere. È passato con due servitori soli per paesi stravaganti per timor di Polacchi. Egli spesso mangia col ecc.mo signore Iacopo, dal quale è alloggiato et trattato regiamente, facendo la quaresima come christiano, et nel viver suo è molto temperato et modesto, et fa sempre il segno della croce sopra le vivande, non mangia gamberi, ranocchi, truote, né frutti, et la mattina usa di farsi una buona supa nell'acqua di vita. Domenica, essendogli stato dimandato se voleva udir messa, rispose di no se non era detta in lingua greca. Lauda molto questa città et tutte le parti d'Italia, dicendo haver trovato maggiore grandezza che non credeva, ma dice ch'in Italia si vive con troppe comodità et lautezza al contrario del suo paese, ove di continuo si sta in guerra con Polacchi, Turchi et Tartari. Riferisce ancora che gl'Italiani in Moscovia sono ben veduti, a quali però non è permesso l'uscir fuori, imparati ch'hanno la lingua mosca. Fuori non è lecito parlare per levar l'ordine di trattati, et che il suo signore armeria facilmente 150 mila cavalli nelli suoi paesi. Il papa ha deputato una congregatione di cardinali, Farnese, Madruccio, Comendone et Como, sopra la petitione et risposta da darsi all'ambasciatore sopradetto, che fra l'altre cose ricerca che Sua Santità dia titolo di re al suo signore che così tutta la Christianità protia

promettersi ogni aiuto et favor da lui, essendo state dezifrate le lettere da lui portate che contengono queste et altre cose ch'ancor non si sano, et si dice che nel breve di Sua Santità, con risposta delle dette lettere, si metterano queste parole: 'Dilecto filio salutem [et apostolicam benedictionem] et spiritum sanioris doctrinae'.⁵⁵ E intanto che si fa questa espeditione l'ambasciatore va vedendo le cose più notabili, et volse anco veder l'altro giorno il papa ch'andò a visitar il nuovo hospitale di San Sisto stando in una vigna vicino.

Dicesi di più che l'ambasciatore moscovito dimanda la comunione *sub utraque spetie*, et che Sua Santità glie la concederà quando però confessino non esser di necessità.

BCAFe, classe I, n. 173, *Avvisi diretti a Claudio Ariosti*, f. 98.

Di Roma, li 25 di marzo 1581

L'ambasciatore del Moscovito dovea in effetto partir martedì pasato, ma Sua Beatitudine ha voluto che ritardi fino lunedì prossimo acciò veda tutte le cerimonie della settimana santa, sì come fece giovedì sera essendo stato su la loggia di San Pietro, luogo fattogli preparare da Nostro Signore, dal principio sino al fine del passare delle processioni, facendo reverenza sempre al Santissimo Crucifisso che fu per il spatio di 4 hore, con gran pacienza. Egli è stato presentato da Nostro Signore di vesti bellissime, d'una collana d'oro et libri, et appresso di 600 scudi et 300 al compagno, et 100 per uno a gl'altri, sì che se ne va sodisfatisimo col padre Possovino per il quale Sua Santità manda al moscovito un crucifisso di lapislazaro di gran prezzo con un *agnusdei* legato, et una pietà d'avoglio di mano di Michel Agnelo, bellissima cosa, con altri *agnusdei* all'ambasciatore et alli suoi, et al Possovino, con gli altri 3 compagni giesuiti, Nostro Signore ha dato 3 mila scudi per il viaggio.

BCAFe, classe I, n. 173, *Avvisi diretti a Claudio Ariosti*, f. 102r.

⁵⁵ Per i brevi pontifici, cfr. F. de Lasala, S. J. - P. Rabikauskas S. J., *Il documento medievale e moderno. Panorama storico della diplomazia generale e pontificia*, Roma, Pontificia università gregoriana, Istituto portoghese di sant'Antonio, 2003, pp. 225-228. La formula «spiritum sanioris doctrinae» era riservata ai disubbedienti o scomunicati, cfr. *ibid.*, p. 198.

